

# CORRIERE DELLA SERA

DEL LUNEDÌ

LUNEDÌ  
17 GENNAIO 2005  
EURO 0,90\*

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Albania USD 2,00; Argentina \$ 1,60; Australia AUD 1,50; Austria € 1,85; Belgio € 1,85; Brasile R\$ 5,00; C.Z. Kcs. 36; Cipro L. 1,20; Danimarca Kr. 15; Egitto USD 2,20; Finlandia € 2,00; Francia € 1,85; Germania € 1,85; Grecia € 1,60; Haiti L. 2,00; Israele USD 2,00; Lituania USD 2,00; Lussemburgo € 1,85; Malta Mli. 0,35; Marocco USD 2,00; Monaco € 1,85; Nigeria USD 3,00; Norvegia Kr. 16; Olanda € 1,85; Polonia Pln. 8,40; Portogallo l/lole € 1,50; Romania € 2,00; S.K.Slov. Kr. 71; Slovenia SIT 280; Spagna/Isola € 1,50; Svezia Kr. 18; CH Fr. 2,80; CH Tic. Fr. 2,70; Tunisia TD 3,30; UK Lg. 1,30; Ungheria Ft. 350; U.S.A. \$ 2,00; Venezuela USD 3,00.

DIREZIONE, REDAZIONE  
AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA  
Via Solferino 28 Milano 20121  
Telefono 02 6339  
Servizio clienti 02 63797510



SEDE DI ROMA: Via Tomacelli 160  
Roma 00186 Telefono 06 688281  
RCS Pubblicità S.p.A.  
Via Mecenate 91 Milano 20138  
Telefono 02 5095.1

PREZZI DI ABBONAMENTO ITALIA: cinque numeri anno € 180,00, sei numeri anno € 225,00, sette numeri anno € 238,00 (versamento tramite conto corrente postale n. 4267). Per informazioni sugli abbonamenti nazionali e per l'estero tel. 02-63797510 fax 02-62-82.81.41 (per gli Stati Uniti tel. 001-718-3927477 fax 001-718-3018015). PROMOZIONI in Friuli, Sicilia, Trentino e nelle province di Br, Fg, Le, Ta, To, No, Vb non acquistabili separatamente. Unimil/Contra - Gruppo € 0,45 + I.P.S. ARRETRATI: richiedete al vostro edicolante oppure ad A.S.E. Agenzia Servizi Editoriali - Tel. 02-90-04-99-70 c/c.p. n. 36248201. Internet: www.esweb.it. Il costo di un annuncio è pari al doppio del prezzo di copertina in Italia di taglio all'estero. SERVIZIO CLIENTI: 02-63797510 (prodotti collaterali e promozionali). Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c.1, DCM Milano

ANNO 44  
N. 3

www.corriere.it

## La frantumazione degli schieramenti QUESTO BIPOLARISMO CHE NON FUNZIONA

di ALBERTO RONCHEY

La coalizione del tormentato centrosinistra, dal '96 al 2001, si trovò a governare con tre successivi presidenti del Consiglio. Nella coalizione governativa del centrodestra, composta e spesso discorde per concezioni o interessi, dal 2001 le vertenze tra partiti alleati s'accendono e ogni volta si spengono per una compromissoria tregua sulla stanchezza, quindi ricominciano da un inciampo all'altro.

In questi anni a volte Berlusconi ci ha ricordato il Depretis, del quale ai suoi tempi si diceva: «È affabile, famigliare con tutti, promette sempre, promette tutto». Poi s'è irrigidito, a cominciare dal discorso di Assago: «Se c'è chi si mette di traverso, rovescio il tavolo e si torna tutti a votare». Da ultimo, ha rinnovato l'intimazione ai riottosi alleati sulla controversa materia dei tagli tributari, per i quali si era impegnato dal 2001. Sui termini della questione s'è discusso a lungo, non senza mezze verità e ambiguità. Da un lato, insistenza sui parametri di Maastricht, ossia disavanzi annuali di bilancio non sopra il 3% del prodotto interno lordo, flessibile magari per i governi che non abbiano superato il 60% del pil nel complessivo debito pubblico. Ma poiché in Italia siamo al 105,8, quei vincoli richiedevano che gli sgravi tributari fossero coperti da commisurati e credibili tagli della spesa. D'altro lato, la riduzione della spesa era ostacolata non solo dalla difficoltà di sottrarre vitali risorse a servizi e infrastrutture. Insorgevano anche forti resistenze corporative, burocratiche, clientelari. Dinanzi alla rischiosa prospettiva di elezioni politiche anticipate, un accordo sulla copertura finanziaria di tagli fiscali peraltro modesti è stato raggiunto, almeno sulla carta. Ora, dopo il riassetto della compagine ministeriale per placare gli spasmi degli alleati, si dovrebbe credere nell'annuncio del «governo tranquillo». Ma il malessere del-

la coalizione rimane, tra discordie latenti o già manifeste su disparate materie.

Se il centrodestra rischia un collasso elettorale, fra questioni gravi e diffusi malumori, tuttavia non si vede come il centrosinistra sia in grado di trasferirsi al governo e resistere in questi tempi difficili con un programma coerente, finché non precisa che cosa vuole davvero. Anche il suo schieramento è composito, in balia di frazioni e fazioni. Sostiene Tremonti: «Vanno d'accordo solo nell'antiberlusconismo. C'è l'antitesi, manca la tesi».

Fra tante discordie a destra e a sinistra, settarismi e scissionismi, persiste in Italia una frantumazione delle tendenze politiche senza comune misura con i costumi dell'Europa occidentale. I nostri maggiori partiti tradizionali si sono divisi, ciascuno, almeno in tre. Il sistema di elezioni parzialmente maggioritario che doveva semplificare il quadro politico ha deluso, ma non c'è accordo sulla revisione della legge elettorale. In ogni caso, una legge diversa potrebbe forse attenuare le tendenze italiane ai più intricati particolarismi politici, ma non di molto. Ci si può anche domandare se qui da noi la psicologia collettiva sia refrattaria, per indole o costume, alla capacità di ridurre le contese a due partiti o a due più semplici e meno discordi coalizioni. «Sarà un caso — si domandava lo storico Rosario Romeo — se in Italia non ha mai funzionato un bipartitismo dopo quello di guelfi e ghibellini, che fini così male?».

Ora s'annuncia un anno e mezzo di campagna elettorale continua, tra molte promesse illusorie o, peggio, millantatorie. Si vuole sperare almeno che nessuno segua certe fantasie sudamericane, capaci di ricordare l'aneddoto dell'economista Paul Krugman su quel candidato giunto a promettere minori spese per la benzina costruendo strade tutte in discesa.

Duro scontro tra i Poli. Il leader della Margherita precisa su socialdemocrazia ed egualitarismo

## Berlusconi: sinistra è miseria e morte

«Se vince porterà il terrore». Protesta l'opposizione. Prodi ironico: io come Bin Laden? Disgelo tra il Professore e Rutelli. Primarie in Puglia, a sorpresa Vendola vicino a Boccia

GIANNELLI

BERLUSCONI RIVELA:



IL PROGRAMMA DELLA GAD

L'INTERVISTA/ D'AMBROSIO

«Giudici, dialogate con i politici»



Gerardo D'Ambrosio, ex procuratore capo di Milano: «Credo sia il momento di accogliere l'invito al dialogo fatto da Ciampi che ha restituito al Parlamento la legge di riforma. Evitiamo di perdere un'occasione».

■ A pagina 18  
Guastella

«Se la sinistra andasse al governo, questo sarebbe l'esito: miseria, terrore, morte. Così come avviene ovunque governi il comunismo. Non sarebbe lo Stato liberale che vogliamo noi». Con questo affondo il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ha di fatto aperto la campagna elettorale.

Il centrosinistra risponde con l'ironia di Romano Prodi: «Mai pensato di essere come Bin Laden». E con la durezza di altri leader come Fausto Bertinotti: «Chieda scusa». Stretta di mano tra Romano Prodi e Francesco Rutelli stamane a Fiesole in occasione del convegno della Margherita. Il gesto di tregua sembra chiudere le polemiche che hanno caratterizzato il rapporto tra i due leader. Primarie in Puglia per scegliere il candidato. ■ Alle pagine 2, 3 e 5  
M. Franco, Gorodisky, Guerzoni Meli, Michilli, Vecchi

ALL'INTERNO

SMOG

Blocco auto: polveri giù del 30% in Lombardia

■ A pagina 16

L'INCONTRO

Il Papa invita i Ciampi Pranzo privato in Vaticano

■ A pagina 21  
Accattoli

IL DIBATTITO SU PIO XII

## Proselitismo La libertà di persuadere

di TOMMASO PADOA-SCHIOPPA

1. Sono molte e importanti le questioni d'ordine generale toccate nel dibattito innescato dalla pubblicazione dei diari del nunzio Roncalli a Parigi: relazione tra giudizio storico e giudizio morale, autonomia della coscienza, diritti dei genitori sui figli. Ci colpisce quanto, nel volgere di pochi decenni, siano mutati non solo la sensibilità dei più ma anche gli atteggiamenti di un'istituzione millenaria come la Chiesa. Sensibilità e atteggiamenti riguardanti cose tanto fondamentali come il diritto naturale della persona. La storia non è giustiziera, ci ricordano Galli della Loggia e altri; ma come dissentire da Claudio Magris quando aggiunge «... ma nemmeno giustificare» e quando osserva che «le ecatombe staliniane vanno certo collocate nel loro contesto ma non cessano per questo di essere bestiali delitti?»

CONTINUA A PAGINA 25

BUSH E LA RIFORMA

## Le nuove pensioni vendute porta a porta

di MASSIMO GAGGI

NEW YORK — Dopo le elezioni, Bush torna a usare la macchina della comunicazione dello stratega Karl Rove. Spot in tv e centinaia di migliaia di volontari impegnati in una campagna porta a porta, stavolta a favore della riforma delle pensioni.

■ A pagina 13

LA STORIA

## La teologa e la badante perduta per un cavillo

di GIAN ANTONIO STELLA

ORVIETO — La teologa Maria Grazia Marzot, prima donna ammessa all'Istituto pontificio, immobilizzata per la sclerosi multipla, è rimasta sola: «La mia badante rumena è stata portata via con un blitz all'alba ed espulsa, come una criminale, per un cavillo della Bossi-Fini».

■ A pagina 21

Divisioni nella maggioranza sulla data della consultazione: Forza Italia accelera, An frena

## Fecondazione, ipotesi di voto a maggio

Il premier: cambiare la legge o referendum presto. Cossiga lancia il partito dell'astensione

INCIDENTE A VARESE



## Deraglia un treno. E i bulloni si svitano

MILANO — Il vagone di un treno merci sulla linea Milano-Domodossola è deragliato dentro la stazione di Sesto Calende (Varese). Danni al marciapiede, in quel momento deserto, nessun ferito. Ma è di nuovo polemico sulla sicurezza: i bulloni dei binari si svitano con le mani. (foto Cavemchi)

■ A pagina 18

ROMA — Sulla data dei referendum sulla legge per la fecondazione assistita la maggioranza è divisa. Berlusconi spera ancora che il Parlamento riesca a modificare la norma in modo da evitare la consultazione, ma in caso contrario indica che si voterà nella prima parte del periodo indicato dalla legge, in una domenica più vicina al 15 aprile che al 15 giugno. Poi Forza Italia precisa che «il periodo giusto è maggio». An: il testo non si tocca, voto a giugno. Il presidente emerito della Repubblica Cossiga annuncia che farà campagna per l'astensione, «ma se i vescovi chiederanno di votare no, obbedirò».

CALCIO



Zola ferma la Juventus Ora il Milan è a 2 punti

■ Alle pagine 35-41

Cazzullo, Fuccaro, Volpe

PUBBLICO & PRIVATO

## I danni della discordia e l'esempio di Gengis Khan

di FRANCESCO ALBERONI

È incredibile la potenza sprigionata dall'unione ed è incredibile la capacità devastatrice della discordia. Per secoli le tribù mongole hanno guerreggiato fra di loro, per secoli si sono logorate in interminabili catene di vendette. Poi Gengis Khan con la forza, l'astuzia, la diplomazia è riuscito ad unificarle, a costruire un esercito compatto e con una rigorosa originale tecnica bellica. E ha additato ai mongoli una meta: la conquista del mondo. Essi hanno incominciato a credere di poterla raggiungere quando hanno sconfitto eserciti più numerosi, quando si sono diffusi la fama del gran Khan e il terrore delle sue crudeltà. I generali, i parenti che lo hanno servito sono stati ricompensati. Gli altri sono stati uccisi. Gengis Khan non ha conquistato il mondo, ma ha pur sempre creato il più grande impero della storia. Però non sono solo la forza,

la vittoria e il terrore ad avere la capacità di unificare. L'ha anche la nascita improvvisa, la diffusione di una nuova fede nei movimenti collettivi. I movimenti hanno la proprietà di suscitare in coloro che ne sono coinvolti una straordinaria solidarietà e un fortissimo spirito di fratellanza. Scompaiono le ambizioni, gli egoismi individuali, tutti si dedicano allo scopo comune. I sociologi anglosassoni hanno cercato in ogni modo di dimostrare che la forza che muove le persone nei movimenti nasce dall'interesse, se non attuale, futuro. Come il paradiso per i martiri cristiani e per i guerrieri islamici. Ma che utile personale ha l'ateo marxista che muore per la rivoluzione? E' lo stato nascente del movimento che genera entusiasmo, fede, amore reci-



proco e generosità. Ciascuno dimentica i propri interessi e si sacrifica per la comunità, sia essa la Chiesa cattolica, l'Umma islamica, il Partito o la Patria. Ed è questa la forza unificante più importante. Le formazioni sociali nate dalla conquista di un esercito hanno vita breve. Alla morte di Gengis Khan l'impero si è diviso, poi sbriciolato e, alla fine, le tribù mongole hanno ricominciato a farsi guerra come prima. Lo stesso è accaduto all'impero di Alessandro, a quello di Attila. Quando si disgregano le formazioni sociali? Quelle nate dalla paura di essere uccisi quando scompaiono chi le terrorizza. Quelle nate dagli interessi quando non vengono raggiunti. Quelle nate dai movimenti quando i loro membri perdono la fede. Allora scompare l'amore per

la comunità. Non gli importa più nulla della Chiesa, del Partito, della Patria per cui si sono sacrificati. Svaniscono l'amore reciproco, l'altruismo, la fratellanza ed esplodono le ambizioni, gli egoismi individuali. Gli individui si rivoltano contro l'edificio che hanno costruito, lo sbrano, lo saccheggiano e si scontrano fra di loro pensando solo ad arraffare qualcosa per sé.

Oltre due millenni e mezzo fa Empedocle di Agrigento aveva posto alla base di ogni cosa due forze: eros e discordia. La prima edifica, la seconda distrugge. Ora prevale l'una, scriveva, ora l'altra. E Freud ha postulato due principi: Eros che unisce e Thanatos che frantuma. L'ha fatto durante la Prima guerra mondiale quando ha visto l'Europa dilaniarsi senza un motivo razionale, presa dalla dissenatezza omicida, dall'autodistruzione.

www.corriere.it/alberoni

## Parodia (con frustino) su Raiuno: Costanzo s'infuria, la Venier si dissocia Guerra delle Domeniche sulla De Filippi

Una parodia di Maria De Filippi a «Domenica in» manda su tutte le furie Maurizio Costanzo che in diretta a «Buona domenica» risponde alla Rai: una questione di pessimo gusto. La moglie del conduttore era stata imitata in versione «sadica» con frustino per «punire» i concorrenti di «C'è posta per te». Costanzo, poco tempo dopo, in diretta tv ha detto: «Me ne infischio di quello che dicono di me, ma per Maria mi dà fastidio. E stata una gag di cattivo gusto. E forse non è un caso che da 17 settimane vinciamo noi. So che Mara ha tentato di dissociarsi». Infatti la cosa non è andata a genio nemmeno a Mara Venier, conduttrice di «Domenica in» che si è dissociata dagli autori.

■ A pagina 29  
R. Franco

**È NATA UNA STELLA!**

**STAR+TV**

Le foto del film della sera con la vita di Costantino e Daniela e se vuoi stare con uno sul set...  
ESCLUSIVO: il nuovo film di...  
SUPER-SIMO: ANIME, TV...  
«So come finirà: vincerò io!»

**NUOVO! 0,50€ CON UNA GUIDA TV SUPER**

**Amori, Segreti e Curiosità sui personaggi della TV**

CONTINUA A PAGINA 2



**IL DIBATTITO** Pio XII e i bambini ebrei, una controversia che richiama il problema delle identità collettive

La propaganda per le proprie idee inizia sempre con il riconoscimento dell'altro, presuppone il dialogo e nega i tentativi di fare seguaci con la violenza e di arruolare adepti contro la loro volontà. Una società in cui tutto ciò fosse considerato un attentato alle convinzioni altrui sarebbe l'esatto opposto della civiltà



Minnesota, primi del Novecento in America: ferma in strada, in pieno inverno, una militante dell'Esercito della Salvezza raccoglie denaro per la cena di Natale dei bisognosi (foto Corbis)

SEGUE DALLA PRIMA

È vero che «non possiamo giudicare il passato con il metro che adottiamo per il presente»; ma è vero anche, come scrisse Croce, che «ogni vera storia è storia contemporanea». Dal dibattito vorrei trarre alla luce il tema del proselitismo che, pur evocato in qualcuno degli interventi, è rimasto finora nell'ombra. Eppure, basta aguzzare un po' lo sguardo per domandarsi se tutta la discussione non verta proprio sul proselitismo: che cosa esso sia veramente, quando sia lecito, quando divenga violenza e perversione. Il proselitismo merita dunque, a mio giudizio, di essere portato sul proscenio: per evitare che l'intera discussione sia fondata su un discutibile sottinteso; ma ancor più per non dare come chiuse, e chiuse male, questioni che — soprattutto in tempi di immigrazione e in clima di multiculturalismo — sono invece apertissime.

Il dibattito sulla direttiva vaticana del 1946, pubblicata dal *Corriere della Sera* il 28 dicembre, ha a che fare con l'ebraismo e l'antisemitismo per l'origine familiare di quei bambini battezzati e perché i fatti avvenivano nel contesto della persecuzione nazista. Ma gli interrogativi che esso pone hanno un'evidente portata universale e vanno oltre una religione o una comunità particolari.

**2** Proselitismo e libertà di espressione. Il discutibile sottinteso è che il proselitismo sia in sé cosa non buona. Ebbene, non si scandalizzi il lettore: vorrei qui parlare del proselitismo per farne l'elogio. E vorrei anzi esprimere preoccupazione per il farsi strada, nel nostro tempo e proprio nelle nostre società pluraliste, dell'idea che «fare proseliti» violerebbe i diritti e attenterebbe alle convinzioni (supposte inalterabili) dell'altro. Secondo un nascente luogo comune, uno spirito aperto dovrebbe astenersi dal propagandare le proprie idee e accettare quelle altrui senza porle in discussione. Il proselitismo sarebbe tipico di chi è intollerante, assolutista, poco incline al rispetto dell'altro. E le convinzioni sarebbero nobili, eroiche, solo se conservate immutabili (senò diventano tradimento).

**L'autore e l'Europa**

◆ Tommaso Padoa-Schioppa, nato a Belluno nel 1940, dal 1998 è membro del Comitato esecutivo della Banca centrale europea  
◆ In precedenza è stato vicedirettore generale della Banca d'Italia e presidente della Consob  
◆ Tra le sue pubblicazioni, molte delle quali tradotte in inglese: «Europa forza gentile» (Il Mulino 2001), «Dodici settembre» (Rizzoli 2002), «La lunga via per l'euro» (Il Mulino 2004), «L'euro e la sua banca centrale» (Il Mulino 2004)

Invece, la riflessione dovrebbe portarci a considerare questo modo di pensare come gravemente errato; un errore che sarebbe pericoloso lasciare impiantare nel nostro pensiero e nel nostro costume.

È definita proselitismo la «tendenza a fare nuovi seguaci di una religione, una dottrina, un partito, un'idea, un progetto». Non solo l'espressione di una convinzione, ma lo sforzo di trasmetterla, di persuadere altri della sua qualità, di fare adepti ed eventualmente militanti.

Ovviamente, questo sforzo può esplicarsi nei più diversi campi: in quello religioso, ma anche in campo scientifico, filosofico, politico. Il maestro, se è davvero tale, trasmette agli allievi un sapere o un progetto che non sono mai disgiunti da convinzione e impegno. E che altro è, se non proselitismo, la predicazione dei fondatori di religioni e dei profeti?

Separare libertà di espressione da proselitismo è quanto mai arduo, forse impossibile; perciò è illusorio pensare di reprimere questo senza vulnerare quella. È difficile immaginare che l'espressione del pensiero sia avulsa dal desiderio di convincere il destinatario.

Rudi Dornbusch, un grande economista recentemente scomparso, mi raccontava anni fa di come, giovane professore, giunto al Massachusetts Institute of Technology imbuto di certe idee economiche, fosse stato invitato per mesi a colazione da Franco Modigliani quasi ogni giorno per serrate discussioni volte a convincerlo dell'erroneità di quelle

idee e della superiorità di altre. Non lavaggio del cervello, ma serrata interlocuzione con lo scopo preciso di persuadere.

**3** Nella sfera individuale. Osserviamo il proselitismo come atteggiamento individuale e come parte dell'ordine sociale.

Che cosa si può immaginare di più naturale e più civile in un uomo che lo sforzo di convincere il prossimo di ciò in cui crede e di cui è persuaso? E per converso, dal punto di vista di questo «prossimo», che cosa si può immaginare di più incoerente con un atteggiamento davvero teso alla ricerca della verità che l'esclusione a priori del tentativo — considerato invece addirittura offensivo — che un altro potrebbe fare di persuadere della bontà del suo pensiero e delle sue posizioni?

Ogni dialogo con l'altro deve, per essere davvero tale, divenire anche un dialogo con se stessi. Deve ammettere il dubbio, accettare l'ipotesi che la nostra posizione sia rivedibile, che possa almeno contenere una parte di errore. Così l'interlocutore del dialogo da avversario diviene nostro alleato, proprio in quanto contribuisce a perfezionare la nostra verità. Da una conversazione che ha cambiato le nostre idee usciamo con un sentimento di pienezza, ancora più grande che se fossimo stati noi a convincere l'altro.

**4** Nella sfera sociale. Una società nella quale la propaganda per le proprie idee fosse considerata un attentato alle persone sarebbe l'esatto opposto di quella che filosofi, militanti politici, semplici cittadini hanno inteso realizzare in nome della libertà.

Proselitismo non significa — si guardi il dizionario — cercare di fare seguaci con la violenza, di arruolare adepti contro la loro volontà. Significa diritto di espressione e di associazione. Inizia proprio con il riconoscimento dell'altro. San Francesco predicava agli uccelli; ma molti considerano indegni interlocutori altri esseri umani in carne e ossa. In colui che lo pratica, il proselitismo presuppone convinzione nel valore delle proprie idee e disponibilità a renderne altri partecipi; in colui che ascolta, presuppone libertà.

Nella vita sociale, il proselitismo alligna in culture e gruppi umani aperti ad accogliere i nuovi e i diversi, senza distinzione di sangue o di ceto, in un regime politico e in un costume in cui gli individui possano cambiare idea, religione, parte politica. Non è senza significato che la Dichiarazione universale dei diritti umani promossa dalle Nazioni Unite nel 1948 sancisca, all'articolo 18, «la libertà di cambiare di religione o di credo, e la libertà di manifestare, isolatamente o in comune, e sia in pubblico che in privato, la propria religione o il proprio credo».

Il proselitismo non è praticabile quando la società sia divisa in caste come nell'India tradizionale; o quando il gruppo sia chiuso, come nell'antica oligarchia delle famiglie patri-

zie che governò Venezia per secoli; o quando il gruppo si formi per cooptazione, come nei Paesi in cui governa un partito; o ancora quando l'uscita dal gruppo sia impedita o resa difficilissima da sanzioni morali, come la messa al bando, o addirittura da pene materiali, come la condanna a morte per apostasia; o infine dove il territorio, non una scelta di coscienza, determini la fede cui si è votati (*cuius regio, eius religio*).

Basta l'elenco di questi casi negativi a illustrare come, in positivo, il proselitismo sia espressione di indipendenza individuale, di spirito critico. Non troviamo proselitismo dove allignano repressione politica, apatia, agnostica indifferenza, conformismo di gruppo, segmentazione sociale in comunità impenetrabili definite dal sangue o dal territorio. Lo troviamo dove la società è aperta e viva, dove fioriscono passioni e credenze, dove la via della salvezza è aperta a chiunque la voglia imboccare, dove la comunità umana è percepita come una, eppure capace di dividersi e competere.

Rimasi sorpreso, anni fa, quando il vescovo cattolico di un Paese non liberale del Nord Africa mi disse: «Noi non miriamo a convertire alcuno e cerchiamo di dissuadere coloro che ci chiedono il battesimo. Le conseguenze potrebbero essere troppo dannose sia per il nostro rapporto con la società locale sia per la stessa esistenza del convertito».

**5** Eccessi e perversioni. Come ogni altra espressione della libertà, anche il proselitismo ha i suoi eccessi e le sue perversioni. Consistono nel recare danno a un valore in nome di esso; nel realizzare, in nome di esso, il suo contrario.

Non conosco più forte rappresentazione

di questa perversione della leggenda «Il Grande Inquisitore» raccontata da Dostoevskij nei *Fratelli Karamazov*. Così, sono perversioni le conversioni forzate nella storia del Cristianesimo, ricordate da Emma Fattorini; o quelle dell'Islam. Queste sono perversioni che turbano particolarmente nel Cristianesimo, in quanto religione fondata sulla libertà della coscienza piuttosto che sul vincolo del sangue. Anna Foa lo ha bene spiegato nel suo articolo: «Che la somministrazione del battesimo, in quanto sacramento fondato sulla libera accettazione e sulla fede, non dovesse avvenire sotto costrizione è principio fondante della religione cristiana».

La tendenza a imporre, piuttosto che proporre, a vincere anziché a convincere è sempre presente nell'animo umano come una tentazione. È tentazione cui possono cedere singole persone nei comportamenti privati e nei rapporti individuali, oltre che gruppi, istituzioni o governi. L'abuso dell'autorità, l'inganno o la violenza psicologica costituiscono veri crimini morali, difficilissimi da documentare e da reprimere.

Gli argomenti del potere mai dovrebbero sostituirsi al potere degli argomenti. Ma si cadrebbe nello stesso errore — negare un valore in nome di esso — se si condannasse il proselitismo in quanto tale in ragione del fatto che esso può degenerare.

**6** Maggioranze e minoranze. Non è vero che il proselitismo connoti le maggioranze più delle minoranze. Nelle une e nelle altre ne troviamo la pratica, il rifiuto, le degenerazioni. Un'idea nuova si diffonde per l'impegno attivo — spesso tanto più attivo quanto più l'idea è rivoluzionaria — di minoranze che l'hanno abbracciata e la giudichino degna di essere diffusa. Le maggioranze sono forse inclini all'oppressione più che alla persuasione.

Del resto maggioranza e minoranza sono termini relativi. Ceti o gruppi che sono minoritari (si pensi al ceto intellettuale, o a piccoli partiti di tendenza radicale, o a sette e gruppi religiosi) spesso si muovono contro la corrente culturale, politica, religiosa della società in cui si trovano e soffrono di pregiudizi e discriminazioni. Ma, non meno spesso, verso l'individuo che tende ad allontanarsi il gruppo esercita le stesse pressioni morali e le stesse discriminazioni che lamenta di ricevere dalla società circostante. L'oppressione esiste anche dentro le minoranze. Vi sono maggioranze e minoranze anche dentro i gruppi minoritari, siano un sindacato, un gruppo religioso, un ordine professionale o altro ancora. L'ostilità al proselitismo è dunque una malattia delle maggioranze come delle minoranze.

Il proselitismo si esercita verso l'individuo, di cui presuppone la libertà. La sua pratica come il suo rifiuto hanno a che vedere con la singola persona e col comportamento

sociale, con l'autonomia del singolo entro ognuno dei molteplici e via via più ampi gruppi cui egli appartiene nella società. In una società libera deve esserci libertà anche all'interno dei gruppi minoritari. La legge tutela questa libertà, ma il costume può notevolmente restringerla nei fatti.

**7** Proselitismo e società multiculturale.

Nel 2001 otto cooperatori — medici, infermieri — furono arrestati dai talebani perché trovati in possesso di Bibbie in arabo e di crocifissi. Erano accusati di «proselitismo», delitto per il quale il regime prevedeva la pena di morte. Commentando l'arresto, l'allora ministro degli Esteri afgano rispose così alla critica di violazione dei diritti umani: «Noi crediamo qui di essere al servizio dei diritti umani, ma vi è una certa differenza nella definizione di questi diritti. Noi crediamo in diritti secondo l'Islam e se qualcuno cerca di imporci la sua definizione di diritti umani, egli commette un triste errore. Perché questo non è il mondo di una sola cultura e una sola religione».

Ma il proselitismo (proselito significa, in origine, forestiero, sopravvenuto) è oggi in pericolo anche nelle democrazie dell'Occidente, dove gruppi di immigrati o culture minoritarie chiedono spesso uno statuto di specie protetta. E lo fanno in nome dei due elementi la cui importanza è, secondo Galli della Loggia, cresciuta «per effetto dell'Olocausto»: «la forte valorizzazione positiva della dimensione rappresentata dall'identità collettiva» e la «centralità della figura della vittima in genere».

Ebbene, credo che occorra percepire tutta la problematicità di questi due elementi e il pericolo insito in essi, sino a quello di una postuma vittoria del nazismo. La nozione stessa di identità collettiva va maneggiata con enorme cautela e consapevolezza dei rischi che nasconde.

Dal giudicare come un valore la libertà di coesistenza delle culture (cosa sacrosanta) si passa a giudicare la diversità stessa come un fine in sé (cosa errata); e da questo giudizio si passa quindi alla condanna del proselitismo. Così la libertà uccide se stessa e il multiculturalismo uccide la cultura.

Pluralismo significa che le culture hanno cittadinanza in una società di aperto confronto entro regole comuni, regole che assicurino la possibilità del confronto in forme pacifiche. Se invece i gruppi titolari di una «identità collettiva» sono ospiti in un arcipelago dove ogni cultura — ognuna col suo certificato d'origine controllata — è difesa non nel suo diritto di fare proselitismo ma in quello di non riceverlo, ed è garantita contro ogni assalto della persuasione, ciò che risulterà sarà la fine del pluralismo in nome del multiculturalismo. Lo ha spiegato con grande efficacia Giovanni Sartori in *Pluralismo, multiculturalismo e estranei* (Rizzoli, 2000).

Che le culture possano evolvere, confrontarsi, competere, influenzarsi a vicenda, pacificamente tramontare, va accettato come parte integrante del processo storico, tanto più civile quanto più avviene in condizioni di pace. Non vi sono garanzie di immortalità, anzi il rischio di morte è prova e segno di vitalità. Lingue morte, civiltà sepolte; non per questo scompare l'apporto che hanno dato alla storia umana.

Non va dimenticato che il privilegio della minoranza è l'anticamera dell'oppressione da parte della maggioranza.

di TOMMASO PADOA-SCHIOPPA

**LA CHIESA**

*Colpisce quanto, nel volgere di pochi decenni, siano mutati atteggiamenti e sensibilità di un'istituzione millenaria*

**IL DOCUMENTO**

**Papa Pacelli e la direttiva del '46**

Lo scorso 28 dicembre, il *Corriere della Sera* ha pubblicato un documento del Sant'Uffizio, datato 23 ottobre 1946 e avallato da papa Pio XII, che suggeriva di non restituire all'ambiente d'origine i bambini ebrei ospitati presso istituzioni cattoliche durante la guerra. La rivelazione ha suscitato un ampio dibattito, sia in Italia che all'estero. Sulle più importanti testate straniere sono apparsi numerosi interventi: da «The Guardian» al «Jerusalem Post», dal «New York Times» a «Le Figaro», «Ha'aretz», «Independent», su «Le Monde» e anche sul settimanale francese «Le Point». Tutti gli articoli sul caso dei bambini ebrei e di Pio XII pubblicati dal *Corriere della Sera* sono disponibili sul nostro sito, all'indirizzo Internet [www.corriere.it](http://www.corriere.it).